

PUBBLICAZIONI Uno studio proposto dall'Osservatorio Linguistico

Le lingue in Svizzera tra numeri e incognite

I dati offerti dal censimento nel biennio 2010-2012 hanno permesso all'OLSI, in collaborazione con l'Ufficio di Statistica, di fotografare il panorama linguistico nazionale: dalle nuove attestazioni di lingue straniere alla persistenza dei dialetti.

di FEDERICA ALZIATI

La nuova pubblicazione dell'Osservatorio Linguistico della Svizzera Italiana - *Le lingue in Svizzera*, di Elena Maria Pandolfi, Matteo Casoni e Danilo Bruno - è la prima a presentare sulla copertina un arabesco di cifre in luogo del consueto intreccio di lettere. Lo ha fatto notare lo stesso Direttore dell'OLSI, Bruno Moretti, introducendo il volume lo scorso 9 dicembre, nel corso di una serata che è stata l'occasione non soltanto di illustrare il ponderoso lavoro, ma anche di ribadire la preziosa unione d'intenti che perdura almeno dal 1990 tra i linguisti ticinesi e l'Ufficio di statistica cantonale. *Analisi dei dati delle Rilevazioni strutturali 2010-2012* recita d'altronde il sottotitolo del libro, ad anticipare la copiosa serie di tabelle e grafici che si distende per più di trecento pagine: una puntuale ricognizione, appunto, del materiale di interesse linguistico raccolto con gli strumenti offerti dal nuovo censimento all'inizio del decennio in corso. Questione di numeri, dunque, almeno in partenza: di fronte ai quali ai profani in materia non resta che covare in silenzio il dubbio che non proprio tutto si possa fotografare o spiegare con percentuali e valori assoluti, e coltivare la fiducia negli addetti ai lavori deputati a tradurre gli indici matematici in significati condivisi.

Il progetto sotteso al volume, d'altra parte, non manca né di ambizione né di attenzione alla complessa realtà linguistica attuale, andando ad offrire un quadro il più possibile esaustivo della presenza e della vitalità delle molteplici lingue parlate in tutto il territorio svizzero. Certo, sfogliando il libro, o anche solo consultando l'utile estratto pubblicato sul sito dell'OLSI (*Le lingue in Svizzera: un primo sguardo ai dati dei rilevamenti strutturali 2010-2012*: lettura interessante per chi voglia spenderci un quarto d'ora di buona voglia) la sorpresa non sarà il ricorso alla categoria del plurilinguismo; e

nemmeno, forse, il dato complessivo del 22,2% di stranieri che incarnano, insieme ai cittadini di diversa origine, le più svariate appartenenze linguistiche, dal Serbo-croato (il più rappresentato a livello nazionale, con il 2,6%) al Tamil (0,4%) fino all'Olandese (fanalino di coda, con lo 0,3%). E non stupirà, a maggior ragione, che il tedesco sia stato indicato come lingua principale dal 65,4% della popolazione, e che l'italiano si attesti al solito in terza posizione, con un 8,4% di parlanti. La novità più significativa di questi ultimi rilievi risiede, allora, non nell'aver confermato il quadro plurilingue che emerge dalla carta geografica della Svizzera, ma nell'aver considerato l'esperienza di plurilinguismo di ogni singolo parlante. I quesiti formulati per il nuovo censimento hanno infatti permesso a ciascuno degli interpellati di indicare risposte multiple alle domande relative alle lingue di identificazione, della comunicazione in famiglia e sul luogo di lavoro, allo scopo di saggiare la reale diffusione dei differenti idiomi. Ne sono emersi alcuni dati interessanti, come il fatto che le lingue minoritarie siano maggiormente attestate al di fuori dei loro confini tradizionali: il 57,8% di chi dichiara l'italiano come lingua principale o tra le lingue principali, ad esempio, non risiede nella Svizzera italiana. Una presenza frammentata ma capillare, quindi, che non giustifica - sottolineano gli autori - le politiche linguistiche rigidamente territoriali spesso messe in atto, o l'idea inveterata del peso specifico di ciascuno degli idiomi ufficiali.

Ancora questione di numeri, però, si potrebbe obiettare. E da una croce sulla casella dell'italiano o da un indice numerico ad una reale padronanza e consapevolezza della lingua passa un vocabolario intero, come ben sa chiunque passi il confine dall'Italia o chi nella Svizzera italiana faccia un po' di attenzione

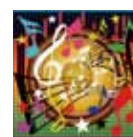


La copertina del volume di Elena Maria Pandolfi, Matteo Casoni e Danilo Bruno.

alle comunicazioni che provengono dal Nord delle Alpi. Ad un certo punto, è inevitabile, i numeri si dissolvono nella dimenticanza e balzano in primo piano le esigenze della comunicazione e i problemi della convivenza. Bisognerà allora ricordare che la colonna del tedesco che domina tutti i grafici sulle lingue principali del Paese restituisce, in realtà, un *diasistema* (così lo definiscono i linguisti) di lingua e dialetto in cui a farla da padrone è lo svizzero tedesco, praticato in famiglia e sul posto di lavoro da oltre il 60% della popolazione (con picchi nell'amministrazione pubblica), con il risultato del fraporsi di una vera e propria barriera linguistica nei confronti di italo-foni e romandi. O ancora, il dato - più o meno sottaciuto ma emerso nel corso della discussione nella

serata del 9 dicembre - che molti germanofoni si concepiscono come plurilingui anche solo in virtù della duplice padronanza di svizzero tedesco e *Hochdeutsch*. Da far impallidire l'affezione dei ticinesi al dialetto, che pure persiste, nonostante il perdurante calo: il 30,7% degli intervistati ha rivelato di usare anche il dialetto nella comunicazione in famiglia (ambito privilegiato di trasmissione), e si registrano sacche di resistenza persino nella popolazione più giovane e tra gli universitari.

E proprio dall'esperienza di vita, di educazione e di cultura che ci risulta più familiare si dovrà, in fondo, tornare a guardare le colonne di numeri, con i loro valori assoluti e apparentemente inappellabili: per cambiarli, per difenderli, per dar loro una fisionomia più reale.



intorno al ritmo

GRANDE MILES IN TRE CD

DI LUCA CERCHIARI*

Non fosse morto nel 1991 (lo ricordo nel luglio di quell'anno in una entusiasmante performance al Festival di Montreux che tutto avrebbe fatto presagire meno la sua scomparsa), Miles Davis avrebbe oggi novant'anni. E non so se sottoscriverebbe l'imponente opera di edizione avviata da anni dalla Columbia, la principale tra le case discografiche cui il maggior trombettista afro-americano del secolo scorso ha legato il suo nome. Celebre in vita per i suoi diversi dissidi con l'italo-americano Teo Macero, che della Columbia (da anni Sony Music) era il produttore, peraltro assai competente, di fronte alla attuale Bootleg Series Miles forse storcerebbe il naso. Lui che della selezione qualitativa era un alfiere, dissentirebbe probabilmente dall'opera di documentazione integrale, pezzi editi e inediti, che giunge per questa etichetta al quinto volume di una fortunata serie. Si tratta dei gruppi elettrici o quasi che il maestro della sordina e del silenzio, ma beninteso in primo luogo di un suono lirico, struggente, emozionante, guidava negli anni 1966-68, quando incise fra l'altro il brano (*Freedom Jazz Dance*) che intitola questo riuscito cofanetto di tre CD. Steve Berkowitz, Michael Cuscuna e Richard Seidel ne sono i titolari curatori, che accanto a brani originali e versioni alternative hanno inserito due inediti assoluti, *Blues in F* e *Play Us Your Eight*. Il cofanetto comprende materiale tratto dai nastri originali su quattro piste e rimasterizzato dall'ingegner Mark Wilder, che come i citati produttori ha ricevuto diversi premi Grammy Award per la preziosa opera di riedizione della discografia davisiana. Il gruppo che si ascolta qui è - accanto a quello con John Coltrane - il più interessante dell'intera carriera di Davis, ovvero il quintetto con Wayne Shorter al sassofono, Herbie Hancock al pianoforte, Ron Carter al contrabbasso e Tony Williams alla batteria. In bilico tra strutture tradizionali, aperture modali e sperimentazioni elettriche, questa musica dei secondi Sessanta fa presagire la successiva stagione stilistica davisiana della *fusion*, ossia della fusione tra il jazz e il rock, sotto il segno dell'elettronica, ma se ne differenzia per una maggior libertà ritmica, collegabile alle sperimentazioni in atto nel jazz informale di quei tempi, altrimenti denominato *free-jazz*. Da gustare, all'ascolto, il suono penetrante e ipnotico di Wayne Shorter, maestro di atmosfere e composizioni raffinate, quasi uniche, il tastierismo perlaceo e al tempo stesso innervato di blues di Hancock, la tonda pulsione del contrabbasso di Ron Carter, il magnifico approccio poliritmico di Anthony Williams. Su tutti, il "divino" Miles.

Miles Davis, "Freedom jazz dance".
The Bootles Series vol. 5, Sony-Columbia. 3 CD.

*Università di Milano-IULM

Sculpture, busti, reliquiari e tabernacoli alla Pinacoteca Züst di Rancate fino al 22 gennaio 2017

Da martedì a venerdì: 9-12 / 14-18 - Sabato, domenica e festivi: 10-12 / 14-18 - Chiuso: il lunedì; 24, 25 e 31/12 - Aperto: 1/11; 8 e 26/12; 1 e 6/01

www.ti.ch/zuest
+41 (0)91 816 47 91

La scultura è attribuita al Maestro di Santa Maria Maggiore, autore anche del Compianto di Orselina. La committenza francescana osservante puntava al coinvolgimento del fedele attraverso una rappresentazione realistica e ricca di pathos.



La scultura è portatrice di una fortissima intensità espressiva, sottolineata dalla smorfia di dolore del Cristo, dalle vene e dal sangue a fiotti in rilievo. Il Crocifisso, come d'abitudine, ha il capo leggermente reclinato a destra ed è colto nel momento prima di spirare con gli occhi socchiusi e la bocca leggermente aperta.

L'iconografia è quella del "Crocifisso con il Cristo vivente", che ha origini cinquecentesche, e fissa il momento in cui Gesù rivolge la sua invocazione al Padre. La sinuosità della figura introduce una nota di eleganza, mentre il perizoma svolazzante dà ragione di un gusto ancora tardo-barocco.



12

Maestro di Santa Maria Maggiore (Domenico Merzagora[?]), Crocifisso, circa 1500, Muralto, chiesa collegiata di San Vittore

Andrea Radaelli, Crocifisso con "Cristo vivo", 1723, Morbio Inferiore, museo della basilica-santuario di Santa Maria dei Miracoli



Per i lettori del Giornale del Popolo
Presentando alla cassa questo tagliando originale debitamente compilato, avrete diritto a due biglietti speciali a fr. 6.- e al 10 % di sconto sul catalogo della mostra.

Nome: _____
Cognome: _____
Indirizzo: _____
Località: _____

